



MARIA DELL'ANNO SEVI*

LA COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE DELLA CORTE COSTITUZIONALE**

Abstract [It]: La comunicazione pubblica è essenziale per consentire a cittadini e cittadine di ricevere elementi di conoscenza corretti per poter esercitare così una cittadinanza consapevole: è questa una delle principali sfide della democrazia. Oggi le istituzioni e le pubbliche amministrazioni operano in un contesto mediale interconnesso, in cui hanno assunto un ruolo centrale le tecnologie digitali che hanno a loro volta creato nuove prassi comunicative individuali e sociali. Nel corso degli ultimi decenni, alcune istituzioni e amministrazioni più di altre hanno scelto di abbandonare la logica della comunicazione top-down – legata agli adempimenti di legge e alla promozione dell'immagine della PA –, preferendo la costruzione di una relazione dialogica con la cittadinanza e i media, promuovendo quello che oggi viene definito *civic engagement*. Una di queste istituzioni è senza dubbio la Corte costituzionale. Oggi la Corte che “parla solo con le sue sentenze” non esiste più, e ciò accade per una precisa scelta, che si è concretizzata in un preciso momento storico, nella consapevolezza che una comunicazione adeguata è uno strumento di democrazia e di alfabetizzazione democratica. Partendo da tali premesse, il saggio si propone di descrivere la comunicazione della Corte costituzionale, gli strumenti che essa utilizza per spiegare la propria attività e i suoi effetti, le modalità con cui si avvicina alla cittadinanza e agli altri organi dello Stato, evidenziando i cambiamenti che ci sono stati nel corso del tempo e le motivazioni che hanno portato la Corte a scegliere una particolare apertura alla comunicazione nelle sue più varie e moderne forme.

Abstract [En]: Public communication is essential to enable citizens to receive accurate information and thus practice informed citizenship: this is one of the principal challenges of democracy. Today, institutions and public administrations operate in an interconnected media environment, in which digital technologies have assumed a central role, in turn creating new individual and social communication practices. Over the past few decades, some institutions and administrations more than others have chosen to abandon the top-down communication approach - bound to legal compliance and the promotion of the public administration's image - in favor of building a dialogic relationship with citizens and the media, promoting what is now called civic engagement. One such institution is undoubtedly the Constitutional Court. Today, the Court that “speaks only through its rulings” no longer exists, and this is due to a specific choice, which took shape at a specific moment in history, in the awareness that adequate communication is an instrument of democracy and democratic literacy. Starting from these premises, the essay aims to describe the Constitutional Court's communication, the tools it uses to explain its work and its effects, the ways in which it approaches citizens and other state bodies, highlighting the changes that have occurred over time and the reasons that have led the Court to choose a particular openness to communication in its most varied and modern forms.

Parole chiave: Corte costituzionale, Comunicazione, Costituzione, Democrazia, Giustizia, Trasparenza.

Keywords: Constitutional Court, Communication, Constitution, Democracy, Justice, Transparency.

*Dottoressa in Giurisprudenza, Lettere, Antropologia, Scienze del libro e del documento; scrittrice e ricercatrice indipendente.

**Contributo sottoposto a *peer review*.

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Comunicare la giustizia costituzionale. – 3. Dal libro rosso alla Corte 2.0. – 4. Il Viaggio della Corte nelle scuole. – 5. Il Viaggio della Corte nelle carceri. – 6. La libreria dei podcast della Corte costituzionale. – 7. Conclusioni.

«La democrazia è il potere di un popolo informato.»
Alexis de Tocqueville, *La democrazia in America*

1. Premessa

Il 23 aprile 1956 si tenne la prima udienza pubblica della Corte costituzionale italiana, presieduta dal suo primo presidente Enrico De Nicola - lo stesso che aveva ricoperto la carica di capo provvisorio dello Stato repubblicano nonché, per pochi mesi, di presidente della Repubblica -. In occasione della prima udienza, Calamandrei esclamò: «Oggi è un grande giorno. Finalmente la Costituzione si muove!»¹ In quella prima udienza Enrico De Nicola si impegnò a far conoscere, «qui e fuori di qui», la Corte costituzionale e i suoi compiti, «con semplicità e con chiarezza, senza opulenze verbali. [...] La nostra aspirazione è ottenere il rispetto e la fiducia di tutti gli italiani». Già in queste prime parole possiamo riconoscere che la Corte ha sempre prestato attenzione alla propria comunicazione rivolta alla cittadinanza, e in particolare all'esigenza di far comprendere il proprio ruolo e il ruolo della carta costituzionale per la nostra democrazia. Ma a distanza di settant'anni dalla sua inaugurazione, come sono cambiate le modalità di comunicazione della Corte?

2. Comunicare la giustizia costituzionale

Come evidenzia Gino Scaccia, gli attori pubblici oggi sembrano abbracciare una nuova versione dell'antico broccardo «*communico ergo sum*», ben consapevoli che «*quod non est in internet non est in mundo*»²: nelle società contemporanee, cioè, la comunicazione è diventata la condizione di esistenza dei soggetti pubblici. In particolare i siti web e i profili social istituzionali sono diventati mezzi di comunicazione essenziali per ogni attività dell'istituzione stessa: questa presenza online sembra rispondere ad una ricerca di legittimazione presso la cittadinanza – riunita genericamente nella locuzione di opinione pubblica -; questa forma di legittimazione, tuttavia, appare sempre più influenzata dai meccanismi di sollecitazione e rilevazione del consenso, in particolare per quanto riguarda

¹ D. STASIO, *La Costituzione vive a Corte*, in *Il Sole 24 ore*, 18 aprile 1996.

² G. SCACCIA, *La comunicazione pubblica della Corte costituzionale*, in *Lo Stato. Rivista semestrale di scienza costituzionale e teoria del diritto*, n. 23/2024, 77 ss.

gli organi elettivi. «Essere *on line* attraverso il proprio sito istituzionale è per gli organi costituzionali divenuto una sorta di imperativo costituzionale, una doverosità (a dotarsi e a non privarsi) che non discende dalla semplice diffusione dell'utilizzo del mezzo - come, ad esempio, per il munirsi di un Inno ufficiale da parte di uno Stato nazionale - ma dal suo carattere servente rispetto al principio democratico»³.

Ebbene dobbiamo riconoscere che la Corte costituzionale ha sempre avuto un'apertura verso la società, che «la comunicazione fa parte del Dna della Corte»⁴, perché da sempre il giudice costituzionale ha sentito l'esigenza di rivolgersi all'esterno, sia per definire la propria posizione nell'architettura costituzionale, sia per farsi conoscere dai titolari dei diritti che essa ha il dovere di garantire: ha istituito fin dalla sua nascita un Ufficio comunicazione e stampa e previsto la conferenza stampa annuale come momento di bilancio dell'attività e di interlocuzione con l'esterno, in cui il presidente non si limita a riportare un mero elenco di decisioni, ma dalle decisioni trae spunti per commentare singole importanti pronunce, delineando le linee di fondo del tracciato giurisprudenziale, del sistema di giustizia costituzionale nel suo complesso, nonché del posizionamento della Corte nell'ordinamento costituzionale. «Rispetto a chi teorizza la *Torre d'avorio*, ovvero che l'autorevolezza di alcune istituzioni, tra cui la Corte costituzionale, si misuri dal suo distacco dal mondo e dal tecnicismo del suo linguaggio accessibile solo a pochi eletti, la storia testimonia che la Corte ha sempre avuto una diversa percezione di sé»⁵.

Se ciò è vero, è vero anche che la comunicazione della Corte ha subito un'evidente evoluzione nel corso del tempo, e in particolare nell'ultima decina d'anni. «Negli anni sessanta, giornali, Tv, radio erano l'unica forma di intermediazione con la società civile; nell'era della comunicazione globale, nel tempo veloce del web, delle fake news e dei social, ma anche della crisi dell'editoria professionale, la Corte capisce di dover strutturare in modo professionale un canale di comunicazione diretta con l'opinione pubblica, senza bypassare i media ma affiancandoli e supportandoli nel compito di garantire il bene comune di un'informazione tempestiva, corretta e completa. Una sfida. Organizzativa e culturale, che però affonda le radici nel passato e che guarda al futuro»⁶. La strada percorsa da quando le decisioni della Corte erano leggibili solo sulla Gazzetta ufficiale e sulle riviste specializzate come *Giurisprudenza costituzionale* è davvero tantissima. Oggi la Corte utilizza varie forme di comunicazione per rendersi pienamente protagonista della contemporaneità: pubblicazione dell'agenda dei lavori, comunicati stampa, approfondimenti in forma di podcast sulle sentenze di maggior rilievo sociale e culturale – «che ci hanno cambiato la vita» -, eventi di promozione della cultura costituzionale e volti a far conoscere il ruolo e le funzioni della Corte, compresi interventi nelle scuole e nelle carceri, nonché l'utilizzo dei social network Instagram, X (Twitter), Youtube.

³ P. CARNEVALE - D. CHINNI, *To be or not to be (online)? Qualche considerazione sul rapporto fra web e organi costituzionali*, in *Consulta Online*, 25 novembre 2019.

⁴ D. STASIO, *Il "ruolo sociale" del giurista impone una comunicazione più inclusiva*, in *Questione Giustizia*, 23 marzo 2018.

⁵ D. STASIO, *Il senso della Corte per la comunicazione*, in *Questione Giustizia*, n. 4/2020, 158.

⁶ *Ibid.*, 161.

Per comprendere come la Corte sia arrivata a questi risultati e abbia deciso di adottare questo moderno approccio alla comunicazione, dobbiamo leggere le parole di chi questa comunicazione l'ha pensata e realizzata: Donatella Stasio - responsabile della comunicazione e portavoce della Corte costituzionale dal 2017 al 2022 – e Giuliano Amato - giudice della Corte costituzionale nominato nel 2013 e presidente dal 29 gennaio 2022 al 18 settembre dello stesso anno -⁷.

«Tra il 2017 e il 2022 accade qualcosa di nuovo nel palazzo della Consulta, dove dal 1956 ha sede la Corte costituzionale, il più alto organo di garanzia della Repubblica, la “viva voce” della Costituzione e dei nostri diritti, l'arbitro dei conflitti tra poteri dello Stato, lo “scudo” in difesa del pluralismo e delle minoranze»⁸. In quei cinque anni - anni che secondo la presidente Cartabia «hanno radicato nei giudici e in molti protagonisti della giustizia costituzionale la persuasione che una Corte aperta sia foriera di una giustizia costituzionale più ricca»⁹ - la Corte cambia il suo rapporto con la società: «in quel palazzo matura la consapevolezza di un “dovere” dell'istituzione di comunicare con i cittadini, che hanno il diritto di conoscere la Corte, di capire che cosa ha deciso, e perché, di interloquire con i giudici in una relazione di scambio di saperi e di esperienze. Diritto del cittadino, dovere dell'istituzione»¹⁰. I/le giudici della Corte comprendono che comunicare – “mettere in comune” - è un elemento fondamentale della democrazia, indispensabile per coltivare la fiducia tra istituzioni e cittadinanza. «In quei cinque anni, e con ben sei presidenti, la nostra Corte costituzionale apre, come non aveva mai fatto prima, porte e finestre del settecentesco palazzo che la ospita e mette in circolo la sua esperienza di giudice per costruire un linguaggio comune e una mentalità costituzionale. Per contribuire a radicare i diritti nella coscienza sociale, passaggio indispensabile per una cittadinanza attiva. Ma anche per arginare l'analfabetismo costituzionale che, in Europa e nel mondo, sta mettendo a rischio lo stato di diritto, facendo scivolare democrazie vecchie e nuove verso le autocrazie»¹¹. La comunicazione è stata perciò declinata sia come dovere istituzionale sia come funzione sociale, e si è scelta una nuova forma di comunicazione diretta, in alcuni casi anche fisica, per conoscere e a farsi conoscere.

La giornalista esperta di comunicazione Donatella Stasio e il giudice costituzionale e costituzionalista Giuliano Amato, nel loro libro, ripercorrono quegli anni, spiegano il cambiamento, la sua nascita e il suo significato politico, laddove per “politica” intendiamo il suo significato etimologico di “arte che attiene alla *polis*”, cioè alla comunità, intendiamo l'arte che si preoccupa di prendersi cura della comunità, perché questo è il vero significato della parola “politica”, oggi in Italia impropriamente e drammaticamente associata alla sete di poltrone e al soddisfacimento di interessi personali, l'esatto contrario del suo reale e

⁷ G. AMATO - D. STASIO, *Storie di diritti e di democrazia. La Corte costituzionale nella società*, Milano, Feltrinelli, 2023. Per un primo commento al libro si veda M. PAOLANTI, *La Corte costituzionale italiana davanti alle sfide del presente e del futuro: qualche considerazione a partire dal volume di G. Amato, D. Stasio, Storie di diritti e di democrazia. La Corte costituzionale nella società, Feltrinelli, 2023*, in *Nuovi Autoritarismi E Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società (NAD-DIS)*, V. 6 n. 1/2024.

⁸ *Ibid.*, 9.

⁹ Relazione della presidente sull'attività della Corte costituzionale nel 2019.

¹⁰ G. AMATO - D. STASIO, *Storie di diritti e di democrazia*, cit., 10.

¹¹ *Ibid.*, 10-11.

intrinseco significato. Stasio e Amato raccontano di una Corte «*embedded in reality*» - così è definita nell'Annuario 2022 -, «una Corte in relazione» - nelle parole dell'ex presidente Marta Cartabia -¹²; si dichiarano consapevoli e certi che «nessuna istituzione può chiamarsi fuori dal dovere di *accountability*, tanto più se le sue decisioni incidono in profondità nella vita delle persone, fino a cambiarla. Farsi capire non è, dunque, una prerogativa esclusiva di chi fa politica né un compito da demandare a terzi. Meno che mai è un mezzo per guadagnare consensi. È un dovere di ogni potere dello Stato. E la relativa responsabilità è un aspetto fondamentale della democrazia»¹³. Possiamo dire che la “politicità” della Corte fu ben declinata nell’accezione di Gustavo Zagrebelsky, proprio al termine della sua esperienza come giudice costituzionale: la Corte è *in-politica* se per politica si intende l’attività finalizzata alla convivenza, perché essa dà conto della propria attività quale custode del *pactum societatis*, invece la Corte è estranea alla politica se per politica si intende competizione per l’assunzione e la gestione del potere, perché essa rifugge tale competizione che non ha nulla a che vedere con la garanzia dei principi costituzionali¹⁴. Sulla stessa lunghezza d’onda era Valerio Onida: «questa “apertura” [della Corte alla società civile attraverso nuove forme di comunicazione] non ha e non deve avere il senso di una sorta di “politicizzazione” indebita della Corte – la cui funzione “politica” nel senso alto e nobile del termine è un dato da sempre irrefutabile, e oggi se possibile ampliato dall’accresciuta complessità del contesto normativo e dall’infiltrarsi dei rapporti fra giurisprudenze nazionali e giurisprudenze di giudici internazionali e sovranazionali – ma è una risposta adeguata al ruolo sempre più significativo che la giustizia costituzionale assume nell’evoluzione storica e culturale della società. Questo non è il ruolo di un organo solo “tecnico” che veglia su un diritto astratto fatto di coerenze puramente logiche fra testi normativi separati dalla vita concreta (la “carne e il sangue”), ma è quello di guardiano e “incarnazione” dei valori permanenti (appunto i principi costituzionali) cui la società che chiamiamo “civile” e dunque la società politica (la “*polis*”, la società degli uomini e delle donne) affida la propria tutela e il proprio sviluppo storico»¹⁵.

E non c’è dubbio che il legame tra Corte costituzione e società civile sia evidente e fortissimo, perché le decisioni della Corte hanno in molti casi cambiato profondamente la vita dei cittadini e delle cittadine italiane. La Corte ha eliminato molte leggi incostituzionali – a partire da quelle fasciste sopravvissute alla Repubblica -, ha posto le basi per tante riforme sociali – in tema di uguaglianza, per esempio, anche all’interno della famiglia -, ha colmato gravi vuoti che la legge si ostinava ad ignorare – si pensi al cognome materno e al suicidio assistito -, e tante (tantissime) volte ha sollecitato il parlamento affinché intervenga quando ha ritenuto di non poter colmare essa stessa quei vuoti direttamente – attualmente così accade in tema di ergastolo ostativo e di figli/e di coppie non eterosessuali -. «Adulterio, aborto, fecondazione assistita, fine vita, lavoro, doppio cognome, identità di genere, figli di

¹² *Ibid.*, 11.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ G. ZAGREBELSKY, *Principi e voti. La Corte costituzionale e la politica*, Torino, Einaudi, 2011.

¹⁵ In M. D’AMICO (a cura di), *Il forum. I comunicati stampa della corte costituzionale*, in Gruppo di Pisa. Dibattito aperto sul Diritto e la Giustizia costituzionale, n. 1/2020, 388-389.

coppie omogenitoriali, carcere, ambiente, legge elettorale, previdenza, diritti degli stranieri: sono solo alcuni ambiti in cui è intervenuta e ha riscritto la storia di questo paese»¹⁶.

Nonostante la centralità del suo ruolo, ancora nel 2017 soltanto il 15% degli italiani conosceva la Corte costituzionale e la sua attività. Partendo da questo dato sconcertante, Stasio e Amato cercano di spiegare che la Corte costituzionale non è “un altrove” che non ci riguarda. Ci riguarda eccome, i cittadini e le cittadine italiane hanno disperatamente bisogno di una «alfabetizzazione costituzionale»¹⁷, ed è questo lo scopo del cambiamento comunicativo della Corte, che la giornalista e il costituzionalista ci raccontano.

I motivi che hanno spinto la Corte ad una maggiore apertura nei confronti della comunità civile sono sicuramente più d'uno, e non c'è altresì dubbio che determinante sia stato il confronto con le Corti costituzionali e supreme straniere¹⁸. La Corte costituzionale non è un organo politico, che deve intercettare il consenso elettorale, né che deve preoccuparsi di conservare il proprio impiego; è difficile quindi affermare che le scelte comunicative della Corte mirino ad ottenere legittimazione presso l'opinione pubblica o presso altre istituzioni, o comunque non una legittimazione che abbia come scopi secondari quelli appena richiamati. A tal riguardo possiamo ricordare le riflessioni di Crisafulli: la «mancanza di legittimazione democratica» della Corte costituzionale è «inevitabile ed anzi in qualche misura necessaria per assicurare l'effettiva estraneità del “controllore” al “controllato”», poiché se parlamento e Corte «derivassero egualmente dall'investitura popolare» si configurerebbe «un alto grado di omogeneità politica e quasi un *continuum* tra i due poteri, ma a prezzo di un affievolimento del controllo, che finirebbe per rassomigliare ad un *autocontrollo*»¹⁹. Se invece per legittimazione si intende l'esigenza di coltivare rispetto e fiducia da parte della cittadinanza e delle altre istituzioni per salvaguardare la percezione collettiva della Corte come garante della Costituzione repubblicana, e quindi la percezione che le sue decisioni siano appunto coerenti e attuative dei principi costituzionali, allora questa è certamente una forma di legittimazione che la Corte costituzionale sembra avere interesse a guadagnarsi anche attraverso le nuove strategie comunicative²⁰.

Secondo Angioletta Sperti, l'autorevolezza ed il rispetto di cui godono le Corti costituzionali e supreme presso l'opinione pubblica derivano da tre fattori principali: «dal rispetto dei simboli dell'istituzione e del ruolo: la toga indossata durante le udienze pubbliche, il banco ove siedono i giudici e la posizione che essi occupano dietro di esso, l'aula dell'udienza pubblica e l'edificio dove la Corte è ubicata» - quella che potremmo definire la semiotica dell'aula di giustizia -; «dall'autorevolezza e dal prestigio dei singoli giudici», quindi dal loro curriculum come giuristi/e e dal loro comportamento come

¹⁶ G. AMATO - D. STASIO, *Storie di diritti e di democrazia*, cit., 12.

¹⁷ *Ibid.*, 13.

¹⁸ Per una disamina delle esperienze comunicative delle Corti costituzionali e supreme straniere si veda T. GROPPI, *Giurisdizioni costituzionali e opinione pubblica nella rivoluzione digitale. Dalla comunicazione delle decisioni alla promozione della cultura costituzionale*, in *Quaderni Costituzionali*, n. 1/2023, 73 ss.

¹⁹ V. CRISAFULLI, *La Corte costituzionale ha vent'anni*, in N. OCCHIOCUPO (a cura di), *La Corte costituzionale tra norma giuridica e realtà sociale. Bilancio di vent'anni di attività*, Bologna, Il Mulino, 1978, 74.

²⁰ Cfr. M. FIORILLO, *Corte costituzionale e opinione pubblica*, in V. TONDI DELLA MURA - M. CARDUCCI - R.G. RODIO (a cura di), *Corte costituzionale e processi di decisione politica*, Torino, Giappichelli, 2005, 90 ss.; A. SPERTI, *Corte costituzionale e opinione pubblica*, in *Diritto e Società*, n. 4/2019.

cittadini/e e rappresentanti delle istituzioni democratiche; infine «dalla sua capacità di saper cogliere i cambiamenti sociali e tener conto di essi nella sua attività di interpretazione del dettato costituzionale»²¹, perché la Corte non vive in un mondo a sé, scisso dalla società, bensì fa parte anch'essa di una comunità socio-culturale, oltre che di un complesso sistema giuridico-istituzionale, e di conseguenza non può disinteressarsene.

La Corte costituzionale è «chiamata a dimostrare che, al lume della Costituzione, è possibile ricomporre ragionevolmente e secondo equità i conflitti che innervano la società e che il circuito della decisione politico-rappresentativa non ha risolto in modo soddisfacente o ha del tutto ignorato o trascurato»²². Perciò appare utile “uscire dal palazzo” per legittimare, presso la società e le istituzioni, la ragionevolezza ed equità della Corte nel suo operato. La Corte ha, infatti, il ruolo fondamentale – architrave del nostro sistema democratico – di garantire che le leggi rispettino i principi costituzionali – anche adattandoli all'inevitabile evoluzione sociale e culturale –, a dispetto di ogni interesse politico contingente, adottando una visione a lungo termine, che salvaguardi non solo l'oggi ma anche e soprattutto il domani. In un certo senso il controllo della Corte legittima la legislazione ordinaria, qualificandola come conforme alla Costituzione, e pertanto è necessario che la sua autorevolezza e neutralità siano collettivamente riconosciute. Garantire la più ampia trasparenza del proprio operato è senz'altro funzionale a tale scopo, e per questo la comunicazione viene concepita sempre più come servizio, per ridurre la distanza tra cittadinanza e istituzione. Possiamo dire che la Corte oggi coltiva una visione di *open government*: un'amministrazione aperta nel duplice senso che essa è aperta alla vista del cittadino – la cosiddetta “casa di vetro” - e che lo invita anche ad entrare.

Ovviamente la prima forma di comunicazione della Corte consiste nel rendere conoscibili e conosciute le proprie sentenze, tanto che a lungo si è detto che la Corte “parla solo con le sue decisioni”. In questo senso il sito internet della Corte, inaugurato nel 2000, è uno dei primi tra le istituzioni italiane che ha messo a disposizione l'interezza delle proprie pronunce – anticipata dalla pionieristica esperienza del sito *Consulta on line* diretto da Pasquale Costanzo fin dal 1995 –; la successiva scelta di anticipare l'esito delle pronunce attraverso il comunicato stampa di tipo giurisdizionale²³ – diverso dal comunicato stampa di tipo divulgativo - mira ad anticipare i contenuti essenziali della decisione in un linguaggio comprensibile anche ai non giuristi e non travisabile dalla stampa: «la Corte vuole spiegare prima che altri inesattamente spieghino e male interpretino»²⁴. D'altra parte il linguaggio giuridico e giurisdizionale conserva dei tecnicismi difficilmente comprensibili a chi giurista non è, per cui – proprio nel suo ruolo di garante della Costituzione per tutta la cittadinanza a sua volta sovrana – è apprezzabile e coerente che la Corte cerchi di avvicinare la propria giurisprudenza alla comprensibilità comune. Attenzione però: utilizzare un linguaggio semplice, comprensibile e inclusivo «non vuol dire semplicistico né è sinonimo di banale o

²¹ A. SPERTI, *Corte costituzionale e opinione pubblica*, cit., 39-41.

²² G. SCACCIA, *La comunicazione pubblica della Corte costituzionale*, cit., 82.

²³ Cfr. G. D'AMICO, *Comunicazione e persuasione a Palazzo della Consulta. I comunicati stampa e le voci di dentro tra tradizione e innovazione*, in *Diritto e società*, n. 2/2018, Napoli, Editoriale Scientifica, 2018, 237-254.

²⁴ G. SCACCIA, *La comunicazione pubblica della Corte costituzionale*, cit., 93.

di manipolativo. La scelta delle parole è accurata e ce ne sono tante che possono spiegare complessi concetti giuridici. Calamandrei diceva che “la chiarezza è garanzia della giuridicità dei contenuti”, e Vittorio Scialoja ricordava che “Tutto ciò che è oscuro non può appartenere al diritto”²⁵. I nuovi comunicati stampa non si limitano ad anticipare il dispositivo in attesa che le motivazioni della sentenza vengano redatte e depositate, bensì cercano di rendere accessibile a tutti e tutte il significato e le conseguenze della decisione, anche eventualmente anticipando i passaggi chiave della motivazione. Ovviamente questa scelta viene adottata non solo per trasparenza, per spiegare, ma anche – e forse soprattutto – per evitare che qualcun altro – la stampa e i parlamentari – spieghino a modo loro travisando la decisione e l’intenzione della Corte, dando in pasto alla cittadinanza una prima versione che, come ogni prima versione sarà poi difficilissimo o impossibile ribaltare. Anche il comunicato stampa diventa per questo un lavoro comune, di collegio, presidente, giudice relatore/relatrice e responsabile della comunicazione.

A chi si è interrogato sulla valenza giuridica anticipatoria o meno dei comunicati rispetto alle sentenze, è bene ricordare che «sarebbe insensato cercare un’esatta corrispondenza tra le parole del comunicato e quelle della sentenza. Sono atti diversi, con obiettivi diversi, destinatari diversi (almeno in prima battuta) e, ovviamente, regole redazionali diverse. Nulla impedisce, però, che molte parole del comunicato coincidano con quelle della sentenza»²⁶. Altri criticano il linguaggio eccessivamente semplificato dei comunicati – rispetto al “giuridichese” – e anche certi titoli apparentemente “da tabloid”, come il più volte criticato «*La prostituzione al tempo delle escort*» in riferimento alla sentenza n. 141/2019, oppure «*Via libera dalla Corte costituzionale alla riorganizzazione della Croce Rossa Italiana*», relativo alla sentenza n. 79/2019; o ancora i comunicati che dichiarano «*legittimo*»/«*legittima*» la tal norma in caso di pronunce di rigetto o di inammissibilità, poiché trasmetterebbero l’errato messaggio secondo cui la Corte ha giudicato legittima la normativa impugnata anziché infondate o inammissibili le questioni di costituzionalità sollevate²⁷. Di fronte a tali critiche è necessario rammentare che in nessun modo il comunicato stampa si sostituisce alla sentenza, né tantomeno pretende di assumerne il valore e gli effetti giuridici; è attraverso la motivazione che la Corte legittima la propria decisione all’interno del sistema costituzionale; il comunicato stampa è quindi altro rispetto alla sentenza e pertanto assume le caratteristiche che gli sono proprie, cioè che sono proprie del contesto comunicativo e giornalistico di cui porta il nome.

Osservava Valerio Onida - giudice costituzionale dal 1996 al 2005, e presidente della Corte dal settembre 2004 al gennaio 2005 -: «i comunicati stampa, pubblicati subito dopo la deliberazione del dispositivo da parte della camera di consiglio e prima della pubblicazione della decisione, informano tempestivamente i mezzi di comunicazione e quindi l’opinione pubblica, che di norma è interessata anzitutto a sapere, subito dopo lo svolgimento dell’udienza o della camera di consiglio, se la Corte ha deciso, ad esempio, per

²⁵ D. STASIO, *Il senso della Corte per la comunicazione*, cit., 162.

²⁶ *Ibid.*, 163.

²⁷ Cfr., tra gli altri, G. SOBRINO, «*Uscire dal Palazzo della Consulta: ma a che scopo? E in che modo? La “rivoluzione comunicativa” della Corte nell’attuale fase della giustizia costituzionale*», in *Federalismi.it*, n. 15/2020, 172 ss.

la incostituzionalità di una legge o per il rigetto o per l'inammissibilità della questione o del ricorso: anche se è vero che di norma il significato della decisione può essere apprezzato solo conoscendone la motivazione. Si evitano in tal modo le indiscrezioni sulla camera di consiglio che altrimenti potrebbero comparire sui mezzi di comunicazione. Tuttavia – ma ciò riguarda più i mezzi di comunicazione – sarebbe bene che questi si interessassero di più di dare conto anche della intera decisione, con la sua motivazione, quando questa viene pubblicata²⁸. Questa è una osservazione assai interessante e attualissima: in un'epoca in cui le notizie sono istantanee, rapide e ridotte a pochi caratteri, il giornalismo dovrebbe recuperare la capacità di spiegare, di argomentare, rinunciando al mero flash d'agenzia a favore dell'approfondimento. Purtroppo non sembra che la direzione presa dal giornalismo sia questa, ed ecco che allora ancora più importante diventa l'utilizzo dei mezzi di comunicazione da parte della Corte stessa.

È stata costruita quella che Stefano Agosta ha definito «un'ideale scala, per così dire, ad “esposizione pubblica crescente”» da parte della Corte costituzionale, che vede cioè, rispettivamente, «il comunicato-stampa (in cui alla comunità dei cittadini “si espone” l'ufficio stampa del giudice delle leggi), la motivazione della decisione assunta (con cui invece “si mostra”, seppur “da dentro”, direttamente la Consulta) e la conferenza stampa inerente alla decisione medesima (con cui, infine, il Tribunale costituzionale “si esprime da fuori”»²⁹.

Durante la presidenza di Giancarlo Coraggio viene adottata anche una nuova scelta comunicativa importante: si cominciano a declinare correttamente al femminile le giudici, le avvocate, le relatrici, le professoresse, e viene promosso perfino un incontro su *Lingua e genere* aperto a giudici e al personale della Corte. È questo un passo essenziale e storico per la magistratura e l'Italia, in un paese che continua ad osteggiare – per ignoranza e/o malafede – il corretto uso della lingua italiana per continuare a non rispettare le donne e per non farle figurare anche dove ci sono, e una vera rivoluzione per la magistratura, che continua ad essere uno dei contesti più linguisticamente maschili delle nostre istituzioni, nonostante l'ormai maggioritaria composizione femminile, a riprova che non basta essere donne per comprendere l'importanza del femminismo. È opportuno ricordare che da tale vergognosa prassi si è distinta Margherita Cassano, nominata prima presidente della Corte di cassazione il 1 marzo 2023 – e rimasta in carica fino all'agosto 2025 – che ha scelto di firmare i propri atti correttamente col femminile “la presidente”.

Ad un certo punto del suo percorso alla scoperta di nuovi linguaggi, la Corte comprende che la comunicazione non può essere soltanto la conferenza stampa e il comunicato, e che per quanto questi siano ben scritti e ben trasmessi all'esterno, manca un passo ancora: è necessario “uscire dal palazzo” anche fisicamente, per calarsi pienamente nella polis, per farsi conoscere dalla cittadinanza e per conoscerla. La Corte esce dal palazzo e mantiene la porta aperta affinché la cittadinanza entri. «Negli anni del cambiamento, dunque, la Corte

²⁸ In M. D'AMICO, *Il forum. I comunicati stampa della corte costituzionale*, cit., 364-365.

²⁹ S. AGOSTA, *Linguaggio della Corte costituzionale e consenso (a margine di una recente tendenza in tema di comunicazione con l'opinione pubblica)*, in *Rivista AIC*, n. 2/2023, 53.

“mette in comune” con la società civile esperienze e saperi, in un rapporto che non è mai a senso unico»³⁰. Lo scopo è nutrirsi vicendevolmente attraverso il confronto, per preservare la democrazia e la partecipazione attiva della cittadinanza alla vita democratica, facendo vivere i valori della Costituzione. L’atteggiamento della Corte si rispecchia senz’altro nelle parole di Graziella Priulla: «il punto del processo di cambiamento sta non solo nel come informare di più e neanche solo nel come comunicare meglio, ma nello spostare il fuoco su come costruire interazioni positive»³¹.

3. Dal libro rosso alla Corte 2.0.

Tutto inizia nel 2016, quando la Corte costituzionale compie sessant’anni. «Per celebrare l’anniversario, a palazzo della Consulta si lavora a una raccolta di sentenze, quelle che “hanno cambiato la vita degli italiani”. Il pdf viene stampato solo a uso interno e tutti lo chiameranno “libro rosso”, dal colore della copertina. Sarà al centro di un convegno per raccontare – proprio attraverso le sentenze che hanno inciso profondamente nella vita delle donne, dei lavoratori, delle imprese, degli stranieri, delle istituzioni – chi è, e che cosa fa, la Corte costituzionale, una sconosciuta per la maggior parte degli italiani»³². In effetti quanti italiani e quante italiane sanno che il palazzo accanto al Quirinale si chiama palazzo della Consulta, che ospita dei/delle giudici e che quei/quelle giudici non si limitano a fornire pareri, come la parola “Consulta” darebbe da pensare? Eppure chi ha abitato e abita quel palazzo ha davvero cambiato la vita degli italiani e – forse soprattutto – delle italiane: se noi donne possiamo partecipare ai concorsi pubblici lo dobbiamo alla Corte costituzionale, se l’adulterio femminile non è più reato lo dobbiamo alla Corte costituzionale, se l’interruzione volontaria di gravidanza è diventata legalmente possibile – pur con tanti limiti e difficoltà – lo dobbiamo alla Corte costituzionale, se oggi i bambini e le bambine hanno diritto alla nascita al doppio cognome materno e paterno lo dobbiamo – da pochissimo e nell’ignoranza e incuranza generale – alla Corte costituzionale, se il suicidio assistito è diventato legalmente possibile per metter fine ad una vita caratterizzata solo da sofferenza e incoerente con la propria dignità umana lo dobbiamo al coraggio di pochi/e disobbedienti civili e alla Corte costituzionale.

Si chiede l’ex presidente Giuliano Amato – e se lo chiede anche chi scrive queste pagine - «come si fa a non conoscere queste sentenze che hanno scandito la nostra storia?»³³. Farle conoscere è stato per la Corte il primo passo per aprire un nuovo canale di comunicazione con la cittadinanza costituzionalmente analfabeta, civicamente disinteressata, distratta e confusa da chi alza più forte la voce, annichilita dai moderni mezzi di comunicazione che nulla o il falso comunicano.

³⁰ G. AMATO - D. STASIO, *Storie di diritti e di democrazia*, cit., 23.

³¹ G. PRIULLA, *La comunicazione delle pubbliche amministrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2008, XIII.

³² G. AMATO - D. STASIO, *Storie di diritti e di democrazia*, cit., 25.

³³ *Ibid.*, 28.

Così è nato il “libro rosso”, diventato poi video e poi podcast per adattarsi ad ogni mezzo ed ogni destinatario. Appare quindi evidente che la Corte costituzionale – in quanto organo di giustizia costituzionale – ha sentito l’esigenza di dare il proprio contributo affinché l’informazione istituzionale e costituzionale arrivi alla cittadinanza nel modo più corretto e immediato possibile, che sia facilmente accessibile, e che perciò dia a tutti e tutte la possibilità di esercitare la propria cittadinanza consapevole. Anche la professoressa Lorenza Carlassare era dell’opinione che «in un tempo in cui tutti parlano di tutto e i cittadini, immersi in un chiacchiericcio incessante, rischiano di percepire una realtà confusa, preservare l’immagine e il prestigio di un organo fondamentale per la sopravvivenza della democrazia costituzionale mi pare assolutamente essenziale. [...] Costruire un legame fra cittadini e istituzioni di garanzia è fondamentale per la coscienza civile di un popolo, in particolare in Italia dove il distacco rispetto alle istituzioni politiche è forte ed è assai scarsa la conoscenza della Costituzione con i suoi valori»³⁴.

Oggi la comunicazione accompagna tutto il ciclo di lavoro della Corte, dall’arrivo delle questioni di legittimità costituzionale fino alla pronuncia, per fornire a chiunque – addetti ai lavori e cittadini/e comuni – l’informazione più completa sulla giustizia costituzionale.

4. Il Viaggio della Corte nelle scuole

Il presidente Paolo Grossi è uno storico del diritto e ha sempre sostenuto la tesi secondo cui il diritto non è solo l’espressione di un’autorità legislativa centrale, bensì è frutto di una molteplicità di fonti, compresa la comunità; per questo la Costituzione deve vivere in tutti e tutte ed essere conosciuta da tutti e tutte, ovunque, affinché possa esistere una «mentalità costituzionale»³⁵. Per questo motivo la prima meta che la Corte si pone fuori dal palazzo è la scuola. «La Corte non è un castello murato né un custode quasi museale di valori imbalsamati ma è un organo di garanzia per i cittadini, che trova nell’ordinamento costituzionale anche il futuro. Questo cercheranno di far capire i giudici costituzionali nei prossimi giorni, andando per la prima volta a parlare nelle scuole»; questo annunciò il presidente Grossi l’11 aprile 2016, alla conferenza stampa annuale.

Tuttavia il nuovo viaggio non inizia sotto i migliori auspici. Anzi, per essere precise, non inizia proprio. L’intoppo proviene dal Governo: il premier Matteo Renzi ha in quel periodo promosso con decisione una corposa legge di revisione costituzionale, approvata dal parlamento il 12 aprile e che dovrà essere sottoposta a referendum confermativo il 4 dicembre; Renzi ha annunciato che in caso di prevalenza del “no” al referendum non solo si dimetterà ma lascerà del tutto la politica, perciò ha attribuito a quel voto e a quella riforma un’importanza fondamentale, indispensabile per il futuro della Repubblica, che poco si concilia con l’idea che dei “giudici missionari” girino per le scuole a raccontare quanto è bella e vitale la nostra Costituzione, proprio quando lui afferma che la Costituzione italiana

³⁴ In M. D’AMICO, *Il forum. I comunicati stampa della corte costituzionale*, cit., 360; 377-378.

³⁵ G. AMATO - D. STASIO, *Storie di diritti e di democrazia*, cit., 29.

non è più ormai al passo coi tempi. Eppure chi scrive ricorda che quel Governo fu anche autore di una riforma denominata “buona scuola”: quale idea di scuola aveva in mente?

Il viaggio nelle scuole si ferma prima di partire quindi, e anche il “libro rosso” sparisce dalla circolazione. Amato evidenzia che «al fondo c’è l’idea che comunicare con i cittadini spetti soltanto a chi è stato eletto dai cittadini, mentre le istituzioni non elettive si devono rimettere a quanto prevede la legge. Se poi i cittadini non riusciranno a capire, pazienza, non è un problema delle istituzioni, tantomeno una loro responsabilità»³⁶. E invece la conoscenza e la coscienza civile sono proprio i mezzi indispensabile per vivere in una democrazia, per salvaguardare la democrazia, per impedire che questa si frantumi dinanzi al potere e alla voce di pochi.

Come noto, il 4 dicembre – con una significativa partecipazione popolare per gli standard italiani – vince il no al referendum, così Renzi si dimette dal ruolo di premier, tuttavia non tiene fede alla sua parola perché non abbandona la politica. Bisognerà aspettare il 2018 per riuscire ad ottenere l’appoggio della ministra dell’istruzione Valeria Fedeli e per far partire il viaggio della Corte nelle scuole, alla ricerca di nuove parole per raccontare la Costituzione.

A ben vedere questa sete di nuove parole è anche determinata da una nuova e importante presenza alla Corte: nel 2017 la giornalista Donatella Stasio diventa responsabile della comunicazione, invitata dal presidente Paolo Grossi³⁷: Stasio, in realtà, prima di essere una “giornalista per caso” – come si definisce lei stessa – ha una formazione giuridica, quando ha iniziato ad occuparsi di comunicazione «parlavo e ragionavo certamente più da “giurista” che da giornalista», e in questa duplice veste scriveva fin dal 1985 sulla giurisprudenza della Corte costituzionale e della Corte di cassazione per le pagine di *Il Sole 24 Ore*, imparando ella stessa pian piano a rendere comprensibile il diritto a chi giurista non è, e diventando in questo modo esperta in tema di comunicazione “della giustizia sulla giustizia”. «Non c’erano alternative al cambiamento. Soprattutto se si crede – come io credo – alla “funzione sociale” dell’informazione: in tal caso, imparare a comunicare nel modo più “inclusivo” possibile è un imperativo categorico. [...] La posta in gioco è contribuire a formare un’opinione pubblica informata, e quindi in grado di esercitare nel modo migliore il proprio diritto di critica»³⁸. Donatella Stasio è convinta che i giuristi e le giuriste non possano chiamarsi fuori dalla responsabilità di comunicare il diritto se vogliono adempiere al loro «ruolo sociale», e che devono comunicare oltre la ristretta cerchia di cui fanno parte, spiegando pubblicamente i temi giuridici nel modo più accessibile ed inclusivo. Per questi motivi, quando Donatella Stasio arriva alla Corte costituzionale, ha un progetto chiaro e audace: «comunicati sulle decisioni più importanti, sia quelle appena prese sia quelle depositate; “uscite” dei giudici dal Palazzo, non solo nelle scuole; divulgazione delle sentenze che

³⁶ *Ibid.*, 31.

³⁷ Prima di Donatella Stasio, la Corte si è avvalsa della collaborazione della dott.ssa Antonella Rampino, anch’ella giornalista (2016). Prima ancora la comunicazione era gestita da un consigliere di ruolo che ricopriva l’incarico di Capo dell’Ufficio Stampa: per molti anni si è trattato del dott. Mario Bimonte, funzionario del ministero della Difesa distaccato nel 1955 alla Corte su richiesta del primo presidente Enrico de Nicola; egli è stato per decenni la “voce ufficiale” dei Presidenti, e dopo la formale istituzione dell’Ufficio Stampa ne è divenuto il responsabile.

³⁸ D. STASIO, *Il “ruolo sociale” del giurista impone una comunicazione più inclusiva*, cit.

hanno cambiato la vita degli italiani; rilancio dei social media»³⁹. Lo scopo di questa nuova e moderna sfida è «contribuire a rafforzare la cultura costituzionale, indispensabile presupposto per la costruzione di un diritto e di una politica costituzionale comuni, europei, piattaforma del vivere insieme»⁴⁰.

Il 22 febbraio 2018, nella sua relazione annuale, il presidente Grossi parla della comunicazione come di una delle funzioni istituzionali della Corte, «quella di interpretare il proprio ruolo di garante anche alimentando direttamente, con l'esempio e la testimonianza del dialogo, e con la divulgazione, la cultura della Costituzione, vale a dire la coscienza del nostro 'stare insieme' (*cum-stare*)»⁴¹. Ed è proprio in questa prospettiva che prende finalmente avvio il *Viaggio in Italia: la Corte costituzionale nelle scuole*, in occasione dei settant'anni della Costituzione.

La prima tappa del presidente Grossi e della Corte è ad Afragola, nella terra dei fuochi, dimenticata da dio e dallo Stato, lasciata nelle mani di quello che magistrati coraggiosi chiamavano “antiStato”. La Corte in quella terra malata e ammalata diventa la voce della Costituzione, «non di una Costituzione teorica, ma di una Costituzione vivente»⁴², che viene finalmente “messa in comune”. Qui Grossi incontra quarantatré scuole campane – elementari, medie e superiori -, cinquecento ragazzi e ragazze. Di fronte a quella platea, emozionata quanto lui, lo storico del diritto presidente della Corte mette da parte le parole della *lectio magistralis* preparata e segue l'istinto: dichiara che ha scelto di venire di persona perché «con il nostro assenteismo e la nostra indifferenza vi abbiamo tolto la speranza. Abbiamo peccato di altezzosità e di superbia, fino a rasentare la stupidità. Troppe volte non ci siamo inchinati abbastanza verso di voi; noi vecchi vi abbiamo deluso, vi abbiamo trascurato e abbandonato, mentre era nostro dovere infondervi la speranza, essere solidali nella migliore ricostruzione dell'Italia. Perciò si doveva venire qui, in questa terra martoriata, dimenticata, che ha bisogno di testimonianze. Questa terra va vista, ma non da lontano, volevo e dovevo venire qui di persona. Volevo essere fisicamente accanto a voi»⁴³. La commozione invade la sala del piccolo teatro e così prende forma quella che sarà la caratteristica del viaggio della Corte: l'empatia, l'incontro, l'ascolto, il confronto, una logica bilaterale, mai di docenza bensì di arricchimento reciproco. “Viaggio” è proprio la parola giusta per quest'esperienza, osserva Donatella Stasio: «è la metafora migliore dell'esperienza della conoscenza, che passa attraverso incontri con luoghi e persone, non preconfezionati e imbalsamati, ma veri. Incontri nei quali si scambiano esperienze ed emozioni, di cui non c'è traccia nei protocolli ufficiali ma di cui resta, invece, la traccia negli sguardi e nella memoria collettiva. Incontri spiazzanti. Questa è la cifra del Viaggio. E della conoscenza»⁴⁴. Questi incontri non arricchiscono solo la conoscenza e la coscienza degli studenti e delle studentesse, ma anche quelle dei e delle giudici, perché la Corte ha interesse a conoscere la

³⁹ G. AMATO - D. STASIO, *Storie di diritti e di democrazia*, cit., 36.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*, 41.

⁴² *Ibid.*, 15.

⁴³ *Ibid.*, 46.

⁴⁴ *Ibid.*, 47.

società e la coscienza sociale per comprenderne i mutamenti e tenerne conto nelle proprie evoluzioni giurisprudenziali: la Corte ha interesse a conoscere i pensieri, le preoccupazioni, le priorità e la visione del mondo delle generazioni che questo mondo possono ancora cambiarlo. Uguaglianza, razzismo, privilegi dei politici, genitorialità omosessuale, ambiente, riforme costituzionali sono solo alcuni dei temi che emergeranno dalle domande dei e delle giovani. Ed è necessario evidenziare che quest'apertura della Corte costituzionale alla società è davvero una novità, perché finora i/le giudici, dall'alto dei loro scranni e nella formalità ottocentesca delle loro toghe, non hanno mai dimostrato interesse per ciò che accade fuori dall'aula d'udienza e fuori dalle carte presenti nel loro fascicolo. È davvero un cambio di mentalità, prima che di azione.

Le presidenze successive a Grossi condividono e proseguono il *Viaggio*, e di lì a poco viene creata sul sito internet della Corte una sezione dedicata al *Viaggio nelle scuole* che raccoglie tutta la documentazione relativa agli incontri. Il *Viaggio* diventa un'attività ordinaria della Corte, senza più bisogno di deliberarla ogni anno: viaggiare, incontrare, comunicare, conoscere entrano a far parte della quotidianità della Corte allo scopo di costruire una coscienza costituzionale dei diritti e dei doveri. In questo viaggio Amato trova conferma alla convinzione che «i diritti vivono in primo luogo se sono radicati nella coscienza di chi li ha, e la fase della vita in cui è importante creare questa coscienza è proprio quella dei giovani che abbiamo incontrato nelle scuole»⁴⁵.

5. Il Viaggio della Corte nelle carceri

La giovane Giorgiana sedeva in prima fila, ascoltava curiosa e prendeva appunti. Quando l'incontro finì si avviò con le altre detenute e gli altri detenuti verso la sua cella esclamando entusiasta: «Avevamo uno scudo, abbiamo uno scudo ma non lo sapevamo!» Giorgiana era una detenuta di Rebibbia, lavorava nella biblioteca del carcere e aveva rinunciato ad uscire in permesso perché quel giorno era programmato l'incontro in carcere con il presidente della Corte costituzionale, e lei desiderava conoscerlo e ascoltarlo.

Non era mai accaduto, prima di quel 4 ottobre 2018, che una Corte costituzionale attraversasse le mura del carcere, simbolo della separazione tra “dentro” e “fuori”, un “non-luogo” – usando la definizione di Marc Augé – pensato per separare e isolare: «quell'attraversamento significava né più né meno che la Costituzione non conosce muri perché appartiene a tutti. Non si entrava “dentro” per un'ispezione o per una lezione, e arrivederci e grazie. Si entrava per incontrare il carcere, per conoscere e per farsi conoscere, per scambiare esperienze, guardarsi negli occhi e stringersi le mani, ascoltare, rispondere, dialogare, respirare la stessa aria. Si entrava per costruire un linguaggio comune»⁴⁶. Entrando in carcere, la Corte riconosce che anche quel “non-luogo” è un luogo della Repubblica italiana in cui merita di vivere la Costituzione – lo dichiarerà Marta Cartabia a

⁴⁵ *Ibid.*, 51.

⁴⁶ *Ibid.*, 78.

San Vittore -: anche qui, come nelle scuole, lo scopo non è soltanto “farsi conoscere” ma anche “conoscere”, ogni incontro è infatti un’occasione di scambio di saperi, di esperienze e spesso di emozioni, un arricchimento reciproco. È il presidente Lattanzi, nel discorso pronunciato presso il carcere di Rebibbia, ad aver posto l’attenzione sul fatto che «la Corte ha avvertito l’esigenza di uscire dal Palazzo della Consulta, di farsi conoscere e al tempo stesso di conoscere, di incontrare persone e di mettersi in discussione»; entrare in carcere, ha specificato, «vuole rappresentare il riconoscimento costituzionale della dignità delle persone detenute, vuole indicare che tra il “dentro” e il “fuori” delle mura del carcere non esistono barriere ideali, ma solo barriere fisiche, e che nella Carta costituzionale il carcere non significa esclusione ma impegno per l’inclusione, attraverso un’opera di risocializzazione alla quale non deve mancare l’apporto delle stesse persone detenute»⁴⁷. In altre parole, la Costituzione e la Corte costituzionale esistono anche per le persone detenute, costituiscono anche per loro, come per tutti/e, uno scudo nei confronti dei poteri dello Stato, che neppure il legislatore con le sue mutevoli maggioranze può violare.

In anni in cui l’ergastolo e anche la stessa reclusione vengono definite inumane da molti/e giuristi/e, anche dalle norme dell’ordinamento penitenziario possono nascere – e nascono – questioni di legittimità costituzionale, quindi perché non andare a conoscere di persona quel luogo, per comprenderne le dinamiche, le difficoltà, le incongruenze, i limiti, e confrontarle con il principio costituzionale della finalità rieducativa della pena proclamato dall’articolo 27 della Costituzione? Per chi è detenuto/a questa esperienza viene impostata come tappa del loro viaggio verso il reinserimento sociale e la libertà, di cui la coscienza dei diritti e doveri è un presupposto indispensabile.

«A volte, quando si parla della Corte come giudice della legge, se ne parla come se i casi umani non la riguardassero, dimenticando che la legge arriva al suo esame proprio partendo da casi umani. Dunque, non come legge astratta valutata nel chiuso di una stanza, ma come legge che un giudice di merito è chiamato ad applicare in una specifica vicenda umana. Questa è una caratteristica tipica del giudizio costituzionale italiano, che si svolge appunto sul diritto vivente e non su quello astratto pubblicato in ‘Gazzetta Ufficiale’»⁴⁸. E se i casi umani sono importanti per la Corte, ce n’è uno che sicuramente è rimasto nel cuore della giudice Daria de Pretis: una donna detenuta nel carcere di Lecce, in lacrime, le mostrò – all’interno della sua cella, in cui la giudice non dimostrò nessun timore ad entrare – la foto di sua figlia, anagraficamente adolescente ma di fatto ancora bambina a causa di una grave disabilità, e le raccontò che le era impedito di prendersene cura perché la figlia aveva ormai superato l’età anagrafica dei dieci anni oltre la quale la legge non consente ai genitori detenuti di accudire i figli e le figlie. È facile comprendere quanto questo incontro umano abbia influito su una decisione della Corte costituzionale adottata poco dopo: l’equiparazione del figlio/della figlia disabile di qualunque età a quella del figlio/della figlia

⁴⁷ L’incontro presso il carcere di Rebibbia fu trasmesso in diretta streaming in tutti gli istituti penitenziari italiani a ciò attrezzati (145 su 188), diventando così un evento mediatico inaugurale di questa nuova prassi comunicativa e istituzionale.

⁴⁸ G. AMATO - D. STASIO, *Storie di diritti e di democrazia*, cit., 81.

minore di dieci anni ai fini della concessione della detenzione domiciliare⁴⁹. A chi contesta che in questo modo la Corte ha ecceduto dalle sue funzioni va obiettato che attraverso quell'incontro e serbandone il ricordo – legale ed emotivo – la Corte si è presa cura della *polis* in cui è chiamata ad operare.

L'emozione diventa fortissima a Nisida, presso l'istituto penale per i minorenni, affacciato sul bel mare di Napoli, eppure da quella bellezza lontanissimo. Qui il giudice Amato fa una riflessione che ci ricorda quelle di un'altra giudice, dimenticata dall'Italia in quanto giudice perché etichettata solo come “la moglie di”. Di fronte a quei visi così giovani eppure così provati dalla vita, Amato si domanda: «perché stanno qui, in carcere, e non in classe? Che cos'è successo nella loro vita? Come fai a considerare ragazzi di 16, 17, 18 anni interamente responsabili di ciò che li ha portati lì dentro? Certo, una responsabilità c'è, dev'esserci in un paese civile, e civile fortunatamente è il mio paese. Allora li guardi negli occhi, ci parli, fai loro delle domande, cerchi di capire»⁵⁰. Era proprio quello su cui rifletteva e lavorava Francesca Laura Morvillo, brillante magistrata presso il Tribunale per i minorenni di Palermo e poi presso la Corte d'appello, nominata da tre decenni solo come “la moglie di Giovanni Falcone” ogni 23 maggio. Francesca Morvillo si interrogava proprio su quanta influenza ha il contesto familiare e sociale sulla delinquenza minorile, e su come lo Stato – quello Stato per cui lei lavorava con dedizione e fiducia, nonostante il pericolo – potesse garantire che la pena fosse davvero rieducativa, fosse davvero in grado di assicurare a questi ragazzi un domani diverso, alternativo a quello che il destino della loro nascita gli aveva riservato. Francesca Morvillo sapeva che per dare a quei giovani l'opportunità di una vita diversa è necessario rieducare la società tutta, la cultura in cui viviamo, la cultura mafiosa del compromesso e dell'interesse personale, e che è questa la sfida più grande, forse impossibile da vincere.

Ciascuna tappa del *Viaggio nelle carceri* è contraddistinta da frammenti della Costituzione: “pieno sviluppo della persona umana”, “pari dignità sociale”, “rimuovere gli ostacoli”, “tendere alla rieducazione”, “senza distinzione”, “fondata sul lavoro”, e così via. Ogni incontro parte da uno di questi frammenti, di cui parlerà il/la giudice e su cui si aprirà il dialogo con le detenute e i detenuti. Se il *Viaggio nelle scuole* si era scontrato con l'ostilità dell'allora Governo, audace sostenitore della non più attualità della Costituzione del 1948, il *Viaggio nelle carceri* si scontra con l'ostilità del Governo leghista, secondo cui le carceri semplicemente contengono la feccia dell'umanità – nonostante di tanto in tanto ospitino anche qualche politico -, e che tenta, senza successo, di fermare il *Viaggio* e di alterarne la comunicazione. Alle accuse di attivismo politico contrario alle posizioni di governo, il presidente Lattanzi replicò: «pensiamo che la nostra iniziativa rientri nella normalità costituzionale. Perciò non è, e non può essere, controcorrente»⁵¹.

Anzi, questa esperienza rientra talmente nella normalità costituzionale che la Corte approva l'idea di trarne un documentario, con la regia di Fabio Cavalli, il sostegno di Rai

⁴⁹ Corte costituzionale, Sentenza n. 18/2020, Decisione del 15/01/2020, Deposito del 14/02/2020; Pubblicazione in G. U. 19/02/2020 n.8. Relatrice Marta Cartabia.

⁵⁰ G. AMATO - D. STASIO, *Storie di diritti e di democrazia*, cit., 105.

⁵¹ *Ibid.*, 93.

Cinema, del ministero della giustizia e del suo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Il documentario viene impostato su tre parole chiave: "incontro" – tra il potere della legalità costituzionale e la marginalità sociale -, "umanità" – per evidenziare che a incontrarsi sono donne e uomini, esseri umani alcuni liberi e altri no -, "muro" – quello settecentesco nobile del palazzo della Consulta e quello di cinta del carcere. Il documentario è un ulteriore mezzo attraverso cui la Corte vuole comunicare che anche il carcere è un pezzo della Repubblica italiana.

Il documentario *Viaggio della Corte nelle carceri* viene proiettato la prima volta il 5 giugno 2019 all'auditorium del parco della musica di Roma, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e di oltre mille spettatori e spettatrici, dopodiché la Rai lo trasmette il 9 giugno come speciale del Tg1 in seconda serata. Dopo queste prime proiezioni, la Corte viene sommersa da richieste di presentazione del film in Italia e all'estero, così, quando nel dicembre 2019 viene eletta presidente Marta Cartabia - prima donna a ricoprire quel prestigioso ruolo -, ella impegna i primi mesi della sua presidenza a viaggiare lungo l'Italia per presentare il film, per dimostrare che «la Corte sta parlando a tutti, ovunque, e sta portando la Costituzione a tutti, ovunque»⁵².

Non mancano le critiche anche in questa circostanza, ovviamente. Secondo il costituzionalista Roberto Romboli, la Corte avrebbe ricercato «consenso»⁵³; ma, obiettano Stasio e Amato, un'istituzione di garanzia quale è la Corte costituzionale non ha bisogno di consenso, quanto piuttosto di fiducia da parte di quel popolo sovrano per il quale è posta a garanzia. Un magistrato criticherà invece le lacrime, perché secondo lui la commozione non si addice ad una toga, dimostrando che i magistrati, dall'alto dei loro scranni, non sono abituati ad indagare l'umanità che sta dentro i loro fascicoli di carta, specie in anni in cui la funzione di giudice diventa sempre più mera burocrazia legata a numeri di produzione. Non a caso Donatella Stasio chiosa le critiche con un'osservazione inquietante: «i commenti di alcuni magistrati mi lasciano basita, non perché siano critici ma perché del tutto "fuori tema". Perché – è la domanda ricorrente – il film si occupa di carcere invece di denunciare i problemi in cui versano gli uffici giudiziari?»⁵⁴

Un magistrato, tuttavia, si distingue dalla massa, forse perché non è solo un magistrato: Giancarlo De Cataldo è un giudice ormai in pensione – che peraltro iniziò la sua carriera come magistrato di sorveglianza - e notoriamente autore di romanzi di successo, ma meno notoriamente è anche autore di un interessante saggio intitolato *In Giustizia*, privo della fortuna editoriale dei suoi best seller, in cui dichiarava che la giustizia è «un'aspirazione» e che «bisogna lottare di continuo per realizzarla, specialmente in questo momento in cui troppi sembrano volerne fare a meno»⁵⁵; conscio di ciò, De Cataldo considera il *Viaggio della Corte nelle carceri* «una lezione di democrazia sul campo»: «Facciamolo girare nelle scuole, e inseriamolo nei programmi di formazione di giuristi e politici perché racconta con una

⁵² *Ibid.*, 19.

⁵³ R. ROMBOLI, *Corte costituzionale e opinione pubblica. Genesi, forme, finalità*, in *Quaderni costituzionali, Rivista italiana di diritto costituzionale*, n. 1/2023, 45 ss.

⁵⁴ G. AMATO - D. STASIO, *Storie di diritti e di democrazia*, cit., 154.

⁵⁵ G. DE CATALDO, *In giustizia*, Milano, Rizzoli, 2011.

sintassi impeccabile un'esperienza tanto lucida quanto calda ed emotivamente coinvolgente»⁵⁶.

In conclusione, il documentario è stato proiettato durante la 76° Mostra internazionale del cinema a Venezia, come evento speciale fuori concorso.

6. La libreria dei podcast della Corte costituzionale

La pandemia irrompe proprio nel momento in cui la Corte si è spinta fuori dal palazzo, viaggia, incontra, abbraccia la cittadinanza in ogni luogo della nostra Italia. All'improvviso l'obbligo di isolamento sembra infrangere questo processo di avvicinamento, conoscenza e alfabetizzazione costituzionale. Eppure la neoletta presidente Cartabia – convinta sostenitrice di una Corte “in relazione” con la società, con le altre istituzioni e con le Corti europee - riesce a sfruttare tale inimmaginabile circostanza come un'occasione di modernizzazione della Corte, sia nel lavoro giurisdizionale sia nelle tecniche comunicative.

Il più nuovo, e inaspettato, strumento di comunicazione arriva con il podcast. Il 2 giugno 2020, nasce con la presidenza Cartabia *La libreria dei podcast della Corte costituzionale*, una novità per le istituzioni italiane, il cui scopo è far conoscere il passato, il presente e il futuro della nostra Repubblica. I podcast consentono di continuare i Viaggi della Corte in un momento in cui viaggiare fisicamente diventa impossibile, per mantenere il filo tra il “dentro” e il “fuori”, per continuare a comunicare. Donatella Stasio ricorda che quando se ne cominciò a parlare il podcast era uno strumento completamente sconosciuto ai e alle giudici che, con un'età media di settantacinque anni, erano abituati/e al linguaggio delle aule di udienza e di quelle universitarie o parlamentari: difficile far cambiare loro modo di parlare, riuscire a farli/e abbandonare la lezione a favore del racconto. Eppure ci si prova con entusiasmo e curiosità: Stasio inizia acquistando un microfono, un cavalletto e un iPhone, li posiziona nella sua stanza come piccola postazione di registrazione e inizia a fare qualche prova con i e le giudici. La voce diventa così il nuovo strumento di viaggio. I podcast «vengono immaginati come i volumi di una libreria virtuale, composta di vari scaffali dedicati alla vita e all'attività della Corte e a momenti cruciali della nostra storia repubblicana, raccontati attraverso la lente della Costituzione e della giurisprudenza costituzionale. Come in un libro, ciascun giudice firma il proprio podcast su un determinato argomento e lo racconta per una durata non superiore a venti minuti (in realtà più d'uno sfiora: la sintesi è un'arte ancora da imparare)»⁵⁷.

Questa nuova forma di comunicazione deve tenere conto di rivolgersi ad un pubblico di non giuristi, di varia estrazione sociale e culturale, perciò è necessario scegliere un linguaggio semplice e discorsivo, che definisca comunque correttamente e tecnicamente le cose con il loro nome, perché il podcast deve essere una fonte di informazioni corrette, come un buon libro. Ovviamente i podcast non sono “fonti del diritto” – come qualche costituzionalista,

⁵⁶ G. DE CATALDO, *La Corte costituzionale ascolta le carceri*, in *la Repubblica*, 10 giugno 2019.

⁵⁷ G. AMATO - D. STASIO, *Storie di diritti e di democrazia*, cit., 204.

evidentemente ancora legato a quello che Amato definisce «piccolo mondo antico»⁵⁸, ha ironizzato -, sono un modo nuovo e diverso di raccontare il diritto e la giurisprudenza. Possiamo dire che la Corte ha adottato una strategia comunicativa di *storytelling*, cioè ha dato vita ad un universo narrativo in base ad una strategia editoriale: *storytelling* non significa semplicemente raccontare storie, ma comunicare attraverso racconti⁵⁹.

Ogni podcast ha un accompagnamento musicale, scelto sulla base del contenuto raccontato, dei gusti del/della giudice, e anche della gratuità dei diritti. Anche in questo caso la Corte si apre ad ogni genere musicale: «così – a volte su richiesta degli stessi giudici, altre volte su mia [di Donatella Stasio] indicazione – punteggiamo i podcast della Libreria con le note delle canzoni di Ornella Vanoni, Franco Battiato, Fabrizio De André, Rem, Brad Mehldau, Paolo Fresu, Giorgio Gaber, Ella Fitzgerald e Louis Armstrong, Mercedes Sosa, e con brani di Bacalov, Gershwin, Bach, Schubert, Rota, Mozart, Satie, Haydn, Händel, Beethoven»⁶⁰. Proporrà alcuni brani anche Riccardo Cimino, autore della colonna sonora del documentario *Viaggio in Italia, la Corte costituzionale nelle carceri*.

Il 2 giugno 2020, festa della repubblica, viene pubblicato il primo podcast della presidente Marta Cartabia dedicato proprio a *La Costituzione e la Repubblica*, accompagnato dalle musiche di Haydn e Handel. Da quel momento ci si impegna a pubblicare un podcast ogni venerdì, arricchendo così gli scaffali della libreria della Corte con più di cento podcast in cinque anni. «I podcast offrono una molteplicità di contenuti, soddisfano tante curiosità, rispondono a domande e problemi della vita quotidiana. Le voci di Augusto Barbera e di Giancarlo Coraggio raccontano, per esempio, la nascita della Corte e il ritardo con cui ha cominciato a operare, quelle di Giovanni Amoroso e di Giulio Prosperetti spiegano la composizione e le modalità di accesso alla Corte, mentre Nicolò Zanon fa entrare l'ascoltatore nelle stanze segrete in cui si prendono le decisioni e si vota. Chi è curioso di conoscere le sentenze che hanno cambiato l'Italia può ascoltarne il racconto in viva voce a partire dalla prima storica decisione sulla bonifica della legislazione fascista, e via via tante altre, fino al suicidio assistito, all'ergastolo ostativo, ai figli di famiglie omogenitoriali, al doppio cognome dalla nascita. Chiunque può ripercorrere le pronunce con cui la Corte ha “rivoluzionato” la vita delle donne: adulterio, aborto, fecondazione assistita, accesso ai concorsi pubblici, parità coniugale. E così anche per i cambiamenti radicali nel mondo del lavoro e delle imprese, della sanità e delle pensioni, del terzo settore e del carcere, degli stranieri, regolari e irregolari. Tutti ambiti segnati da interventi della Consulta, che hanno cancellato discriminazioni, riempito vuoti di tutela, aperto la strada a riforme legislative storiche»⁶¹.

Oggi la *Libreria dei podcast* è assai ricca e comprende varie tipologie di scaffali: oltre alle *Sentenze che ci hanno cambiato la vita*, troviamo *Sentenze in 3 minuti*, *La Corte costituzionale e la sua storia*, *La Costituzione raccontata dai giudici*, *Le Relazioni annuali*, *Gli incontri in Biblioteca*, *Le interviste della Corte*, *Convegni e seminari*.

⁵⁸ *Ibid.*, 205.

⁵⁹ Cfr. A. FONTANA, *Manuale di storytelling*, Milano, Rizzoli, 2009.

⁶⁰ G. AMATO - D. STASIO, *Storie di diritti e di democrazia*, cit., 207.

⁶¹ *Ibid.*, 207-208.

Nel febbraio 2021 il presidente Coraggio promuove una nuova serie di podcast intitolati *Incontri con il mondo della cultura*: un format a due voci, di cui la prima è di un esponente della società, in particolare del mondo della cultura, che “interroga” la Corte. Voci della scrittura, della filosofia, della scienza, della stampa, della psicologia, dell’architettura, del cinema, della musica, della religione, della storia, dell’economia, dell’editoria, della sociologia, dell’arte dialogano con i/le giudici costituzionali su temi da loro stessi/e scelti, chiedendo una risposta o una riflessione. Proprio Coraggio evidenzia che l’utilizzo del podcast «permette un accesso e un’apertura al pubblico che nessun “viaggio”, per quanto ripetuto, può assicurare», e che «non è concepibile una giustizia costituzionale non in sintonia con la società, che non sia in grado di intercettarne i cambiamenti indotti dal tempo e dalla storia»⁶². Così «la Corte “duetta” con Marco Bellocchio e Mario Martone, con Fabiola Gianotti, con il Maestro Nicola Piovani e Franco Marcoaldi, con Emilio Isgrò, Dacia Maraini, Gianrico Carofiglio, Monica Guerritore, Elena Loewenthal, Cristiana Capotondi. E ancora: Natalia Aspesi e Marco Travaglio, Stefano Boeri e Massimo Cacciari, Antonella Polimenti e Vittorio Lingiardi, Luca Formenton e Carlo Cottarelli, Veronica De Romanis e Stefano Zamagni, il cardinale Gianfranco Ravasi e il teologo Bruno Forte, Silvia Candiani ed Evelina Christillin, Eva Cantarella e Colin Crouch, Simonetta Fiori e Paolo Mieli»⁶³. Questi incontri consentono di mettere in connessione con la Costituzione temi che di per sé non sono giuridici, facendone scoprire nuovi e impensati aspetti. Ripercorriamo quindi alcuni dei temi scelti dagli interlocutori: il valore della memoria; la legge elettorale; arte, scienza e informazione; la sfida dell’ambiente nella contemporaneità; integrazione o tolleranza; la fragilità delle democrazie e gli anticorpi; la laicità dello Stato; la cultura vendicativa della pena; la cura delle relazioni; le disabilità; gentilezza, coraggio e ascolto nel discorso pubblico; l’indebitamento e i giovani; il carcere specchio delle disuguaglianze; la proprietà comune; l’università; il dovere della cultura, l’uguaglianza di possibilità nella Costituzione, il diritto d’amore e la legge; la riparazione del linguaggio; il rispetto nello sport e nella cultura.

Commenta entusiasta Natalia Aspesi: «Grazie di avermi dato l’occasione di rileggere la Costituzione in tutta la sua bellezza, facendomi tornare con il ricordo alla sua nascita, quando io, cresciuta nel fascismo, nulla sapevo della democrazia»⁶⁴. Ecco, probabilmente questo è l’obiettivo più importante dei podcast: riuscire a raccontare l’importanza dei diritti a chi ormai li dà per scontati, a chi pensa che le cose siano così perché è inevitabile, e che il nostro modo di vivere sia di per sé giusto, a chi non pensa neanche che possa esistere un’alternativa, a chi non vota convinto/a che non serva a niente senza sapere quanto il suo diritto di votare sia stato ottenuto con il sangue da donne e uomini consapevoli di quanto fosse importante la libertà.

Gli *Incontri* diventano anche fisici quanto l’8 settembre 2021, giornata mondiale dell’alfabetizzazione e della cultura, la Corte costituzionale incontra nel cortile del palazzo

⁶² *Ibid.*, 22.

⁶³ *Ibid.*, 210.

⁶⁴ *Ibid.*

della Consulta, alla presenza del presidente della Repubblica, tutti i protagonisti e le protagoniste degli *Incontri*, per testimoniare la centralità della cultura in ogni processo di ricostruzione di una comunità. L'evento si è concluso con un concerto del maestro premio Oscar Nicola Piovani, già protagonista di uno degli *Incontri*.

7. Conclusioni

Oggi il sito internet della Corte - www.cortecostituzionale.it – è l'«asse portante»⁶⁵ della sua comunicazione, e può essere definito un «sito partecipativo»⁶⁶: esso coniuga la comunicazione giurisdizionale, quella istituzionale e quella pubblica⁶⁷; vi si trovano le sentenze, il calendario delle udienze, gli atti di promovimento dei giudizi, i video delle udienze pubbliche, nonché massime delle decisioni, quaderni curati dal servizio studi, atti di seminari e convegni, tutti oggetto di interesse dei giuristi; al contempo vi si trovano anche i comunicati stampa, le notizie relative al *Viaggio in Italia*, e la *Libreria dei podcast*, evidentemente destinati ad una collettività di non specialisti del diritto. Come scritto nel comunicato dell'Ufficio stampa della Corte l'11 febbraio 2020, «il patrimonio informativo del sito della Corte, in costante evoluzione, è una risorsa preziosa per il pubblico. In accordo con un principio di sensibilità civica e sociale, oltre che in aderenza ai precetti normativi applicabili, è a disposizione di una vastissima platea di utenti, con la garanzia della massima accessibilità, senza confini o barriere». Inoltre il sito integra nella sua struttura una *social media bar* riportante i link ai *social network sites* cui la Corte aderisce. Su *Instagram* sono disponibili in brevi pillole gli ultimi aggiornamenti: l'attività del presidente e dei giudici, le notizie, gli eventi. Su *YouTube* e *Spreaker* si trovano tutti i video, i podcast e i minipodcast. E, per avere la Corte a portata di smartphone, c'è anche la app disponibile per Android e iOS: in un clic si può leggere il calendario dei lavori, le decisioni, le massime, i comunicati, i podcast, le tappe del *Viaggio* dei giudici nelle scuole. «In questo contesto il sito istituzionale non rappresenta più solo una diretta fonte di informazioni, ma anche un vero e proprio *hub* [...] di una fitta rete comunicativa che si dispiega con i più vari strumenti, in modo da raggiungere – si deve ritenere – quante più persone possibile»⁶⁸.

Possiamo quindi dire che la Corte costituzionale – in quanto garante della Costituzione e perciò della democrazia stessa – ha scelto una comunicazione caratterizzata dalla «multicanalità»: con questo termine si intende l'uso combinato di diversi canali per creare relazioni e dialogo con la cittadinanza, al fine di intercettare e soddisfare diverse tipologie

⁶⁵ P. PASSAGLIA, *Qualche osservazione sulla comunicazione pubblica della Corte costituzionale*, in G. CONTI - P. MILAZZO (a cura di), *La crisi del Parlamento nelle regole della sua percezione*, Pisa, Pisa University Press, 2017, 113.

⁶⁶ A. LOVARI - A. PIREDDA, *Comunicazione pubblica digitale. Modelli e pratiche comunicative tra PA, media e cittadini connessi*, in M. MASINI - J. PASQUINI - G. SEGRETO, *Marketing e Comunicazione. Strategie, strumenti e case histories*, Milano, Hoepli, 369 ss.

⁶⁷ Cfr. D. CHINNI, *La comunicazione della Corte costituzionale: risvolti giuridici e legittimazione politica*, in *Diritto e Società*, 2/2018, 255 ss.

⁶⁸ S. PAJNO, *La Corte "mediatica": aspetti positivi e profili problematici di una trasformazione in atto*, in *Questione Giustizia*, n. 4/2020, 143.

di destinatari⁶⁹. È significativo evidenziare che per «multicanalità» non si intende la mera sommatoria dei vari canali comunicativi, bensì un approccio sistemico alla gestione delle attività di comunicazione, assistite dall'implementazione delle tecnologie digitali⁷⁰; si tratta quindi non solo di quantità ma di qualità della comunicazione che si preoccupa di soddisfare le esigenze e le possibilità comunicative di varie categorie di cittadini e cittadine.

In conclusione possiamo riconoscere che, se è vero che tutte le istituzioni e amministrazioni italiane hanno subito negli ultimi decenni radicali trasformazioni nel proprio approccio alla comunicazione pubblica, è vero anche che l'approccio della Corte costituzionale si distingue e si eleva rispetto agli altri sia per la molteplicità dei mezzi e delle modalità con cui viene realizzata, sia per gli obiettivi a cui si è indirizzata, sia per il fatto che non è legata all'esigenza di mantenere un consenso elettorale che invece affligge gli organi eletti. «Immaginare, temere o, al contrario, auspicare che la Corte “torni indietro” è irrealistico. Semplicemente perché nella storia della comunicazione della Corte non c'è un “indietro” a cui tornare (la famosa Torre d'avorio) ma, semmai, c'è sempre stata una “prospettiva comunicativa” che fa della Corte una protagonista della contemporaneità e, quindi, della storia futura»⁷¹. Dobbiamo quindi ritenere che la comunicazione del giudice costituzionale sia oggi una scelta non derogabile e allo stesso tempo assai positiva, perché diretta – nei suoi vari modi e mezzi – a diffondere la conoscenza e la cultura della costituzione, a promuovere un dibattito pubblico informato e consapevole sulle questioni di rilievo costituzionale, a creare una coscienza civica di quel popolo sovrano citato dal primo articolo della nostra Costituzione.

⁶⁹ A. LOVARI - G. DUCCI, *Comunicazione pubblica*, cit., 171.

⁷⁰ Cfr. A. LOVARI - M. MASINI, *Comunicazione pubblica 2.0*, cit.

⁷¹ D. STASIO, *Il senso della Corte per la comunicazione*, cit., 166.